

Linguisti in contatto 3

Ricerche di linguistica
italiana in Svizzera e
sulla Svizzera



Bellinzona
19-21 novembre 2020

Sommario

Giulia Berchio, Raphael Berthele (Università di Friburgo, Svizzera / Istituto di Plurilinguismo di Friburgo, Svizzera) - <i>La definizione e l'operazionalizzazione di costrutti tra teorie linguistiche e modelli statistici: il caso della struttura informativa e della dominanza linguistica nel bilinguismo individuale</i>	2
Federica Breimaier (Università di Zurigo) - <i>Crowdsourcing, random forest e regressione logistica: nuovi metodi per la raccolta e l'analisi di dati dialettali</i>	3
Paolo Canavese (Università di Ginevra) - <i>Italiano normativo elvetico e chiarezza linguistica: una prospettiva empirica</i>	5
Sonia Cazzorla & Stephan Schmid (Università di Zurigo) - <i>La comunicazione bilingue di parlanti italofoeni nella Svizzera tedesca: generazioni e attività verbali a confronto</i>	6
Luca Cignetti (Scuola Universitaria Professionale della Svizzera italiana), Elisa Désirée Manetti (Scuola Universitaria Professionale della Svizzera italiana / Università di Berna) - <i>La lettura e la comprensione del testo a scuola: l'indagine PISA 2018 e il ruolo delle inferenze</i>	7
Esra Comak (Università di Ginevra) - <i>Da lingua delle traduzioni a lingua comune: influsso del tedesco e del francese sul lessico comune dell'italiano in Ticino</i>	7
Manuela Crivelli & Stephan Schmid (Università di Zurigo) - <i>"No sé, appunto, non so". Aspetti della commutazione di codice in una famiglia bilingue italiano – spagnolo</i>	8
Dalila Dipino (Università di Zurigo), Lorenzo Filipponio (Humboldt-Universität zu Berlin), Garassino Davide, (Università di Zurigo) - <i>Manifestazioni della lunghezza vocalica nella Liguria centro-occidentale: tipologia e metodologia</i>	9
Annarita Felici (Università di Ginevra) - <i>L'italiano degli opuscoli informativi dell'AVS/AI: complessità sintattiche tra accessibilità e semplificazioni</i>	10
Angela Ferrari, Filippo Pecorari, Letizia Lala, Benedetta Rosi (Università di Basilea) - <i>L'italiano istituzionale svizzero: analisi, valutazioni, prospettive</i>	11
Michele Loporcaro (Università di Zurigo) - <i>Quantificare il mutamento nel genere grammaticale: due studi sui dialetti alto-meridionali</i>	12
Valeria Manna (Alta Scuola Pedagogica dei Grigioni, Università di Berna) - <i>Spunti per indagare la presenza dell'italianità nell'Università e nel Politecnico di Zurigo</i>	13
Alessandra Monastra (Università di Basilea) - <i>L'ideologia linguistica della Svizzera italiana del secondo Ottocento: prime riflessioni relative agli anni Settanta</i>	15
Maria Chiara Moskopf-Janner (Alta scuola pedagogica dei Grigioni) - <i>Tra obbligo e opportunità: i giovani del Grigionitaliano e la formazione professionale in tedesco</i>	16
Silvia Natale, Aline Kunz, Etna Krakenberger (Università di Berna) - <i>Titoli professionali al femminile. Quanta strada c'è (ancora) da fare?</i>	17
Tania Paciaroni (Università di Zurigo), Pierre Vincent Ruscher (Università di Strasburgo) - <i>L'italiano (para)letterario delle Little Italies</i>	17
Prof. Dr. Vincenzo Todisco (Alta Scuola Pedagogica dei Grigioni) - <i>Resoconti di studentesse e studenti sull'apprendimento delle lingue straniere a scuola (RALS)</i>	18
Stefano Zanella (Università di Bologna) - <i>Dimenticare un confine parlando. Vitalità e riconoscibilità degli elvetismi in una parte della frontiera Italia Svizzera</i>	19

Giulia Berchio, Raphael Berthele (Università di Friburgo, Svizzera / Istituto di Plurilinguismo di Friburgo, Svizzera)

La definizione e l'operationalizzazione di costrutti tra teorie linguistiche e modelli statistici: il caso della struttura informativa e della dominanza linguistica nel bilinguismo individuale

La presente ricerca, di tipo *ex post facto* e condotta dal punto di vista del bilinguismo italiano/svizzero-tedesco di parlanti adulti, si concentra sulla definizione di due costrutti: la struttura informativa e la dominanza linguistica. In particolare, la dominanza linguistica suscita un notevole interesse soprattutto alla luce del fatto che, laddove il repertorio linguistico di un parlante sia in parte costituito da una lingua avente – entro un dato contesto – *status* minoritario, quest'ultima potrà spesso risultare come meno dominante.

I dati raccolti riguardano, pertanto, informazioni sul repertorio linguistico dei parlanti, rilevate attraverso il *Bilingual Language Profile* (Gertken et al., 2014), che permette di raccogliere, nello specifico, dati in merito alla biografia linguistica, all'uso quotidiano delle lingue, all'autovalutazione delle competenze linguistiche, nonché all'atteggiamento nei confronti delle lingue e delle culture da esse veicolate. I fenomeni legati alla struttura informativa e alla coesione testuale sono invece stati elicitati per mezzo del *videoclip Finite Story* (Dimroth, 2006).

Tali strumenti si sono rivelati fondamentali per la definizione e l'operationalizzazione dei costrutti messi in evidenza dallo studio. Si è infatti arrivati a dati misurabili per mezzo di indici numerici nel caso della dominanza linguistica; infine, le narrazioni elicitate attraverso il *videoclip* hanno permesso di descrivere quantitativamente e, soprattutto, rendere comparabili tra loro le settanta produzioni orali e i meccanismi di strutturazione dell'informazione (la storia è stata raccontata dalle stesse persone una volta in italiano, una volta in svizzero tedesco – o viceversa – e la seconda rilevazione è avvenuta a distanza di almeno due settimane dalla prima).

Le variabili che potrebbero esercitare un influsso sulle modalità di strutturazione dell'informazione – in particolare per ciò che concerne la formazione di contesti additivi e contrastivi in un dato enunciato rispetto a quello precedente (ad es. il signor Verdi va a dormire/*anche* il signor Rossi va a dormire) – sono di diversa natura. Possono riguardare la biografia linguistica dei parlanti (nello specifico, la dominanza linguistica) oppure la lingua di elicitazione (italiano o svizzero tedesco), dunque le caratteristiche intrinseche dei sistemi linguistici indagati. Sono presenti, poi, variabili legate allo strumento (sequenza del *videoclip*, relazione di – presente o mancata – adiacenza tra gli eventi); infine, variabili legate alla situazione di elicitazione dei dati, come la lingua in cui è stata narrata la storia durante la prima rilevazione.

Nel condurre analisi di questo tipo si ha la tentazione di esplorare possibili connessioni tra tutte le variabili a disposizione. Tuttavia, è necessario procedere con cautela, provando a distinguere eventuali correlazioni meramente dovute al caso da quelle in cui il legame tra le variabili sembra avvalorato da una dipendenza causale in grado di escludere ipotesi di associazione spuria.

Attraverso modelli di regressione logistica verrà approfondita la riflessione in merito alla potenziale influenza delle variabili dipendenti in gioco sulla realizzazione della struttura informativa; in questo contesto l'attenzione sarà rivolta in particolare alla marcatura di contesti additivi per mezzo di focalizzatori (es. *anche/pure*) nelle produzioni in italiano.

Più specificatamente, le domande che il presente contributo intende discutere sono le seguenti: quali variabili sembrano esercitare un influsso sulle diverse possibilità di posizionamento sintattico del focalizzatore? In particolare, in quale misura è plausibile attribuire tale ruolo a costrutti latenti, quali la dominanza linguistica?

Bibliografia

- Andorno, C. (2000). *Focalizzatori tra connessione e messa a fuoco. Il punto di vista delle varietà di apprendimento*. Milano: Franco Angeli.
- Caloi, I. (2017). Additive focus particles in German-speaking learners of Italian as L2. In A. M. De Cesare, & C. Andorno (eds.), *Focus on Additivity: Adverbial modifiers in Romance, Germanic and Slavic languages* (pp. 237- 264). Amsterdam: John Benjamins Publishing Company

- Dimroth, C. (2006). *The Finite Story*. Max Planck Institute for Psycholinguistics. URL: <https://www.mpi.nl/departments/other-research/research-projects/information-structure-project/tools/the-finite-story>
- Dimroth, C., Andorno, C., Benazzo, S., & Verhagen, J. (2010). Given claims about new topics. How Romance and Germanic speakers link changed and maintained information in narrative discourse. *Journal of Pragmatics*, 42(12), 3328-3344. doi: 10.1016/j.pragma.2010.05.009.
- Dimroth, C. (2012). Videoclips zur Elizitation von Erzählungen: Methodische Überlegungen und einige Ergebnisse am Beispiel der "Finite Story". In B. Ahrenholz (Hrsg.), *Einblicke in die Zweitspracherwerbsforschung und ihre methodischen Verfahren* (pp. 77-98). Berlin-New York: Mouton de Gruyter.
- Gertken, L. M., Amengual, M., & Birdsong, D. (2014). Assessing language dominance with the Bilingual Language Profile. In P. Leclercq, A. Edmonds, & H. Hilton (eds.), *Measuring L2 proficiency: perspectives from SLA* (pp. 208-225). Bristol: Multilingual Matters.
- Treffers-Daller, J. (2011). Operationalizing and measuring language dominance. *International Journal of Bilingualism*, 15(2), 147-163. doi: <https://doi.org/10.1177/1367006910381186>
- Treffers-Daller, J. (2019). What Defines Language Dominance in Bilinguals? *Annual Review of Linguistics*, 5, 375-93. doi: <https://doi.org/10.1146/annurev-linguistics011817-045554>

Federica Breimaier (Università di Zurigo)

Crowdsourcing, random forest e regressione logistica: nuovi metodi per la raccolta e l'analisi di dati dialettali

Si tratta ormai di un dato acquisito che: "Progress in linguistics can only be guaranteed by taking into account a wide variety of data from a range of different sources" (D'Alessandro and van Oostendorp 2017: 1). Questa linea di innovazione metodologica ha toccato anche il campo della dialettologia. In primo luogo, si è assistito all'avvento di studi psicolinguistici (Lundquist et al. 2016, Lundquist e Vangsnes 2018, Fabbro e Frau 2001) e neurolinguistici (Fleischer et al. 2014 e Bambini et al. 2018) sui dialetti. In secondo luogo, l'avvento delle digital humanities ha permesso la costruzione di nuovi corpora linguistici (ad es. Das Verba Alpina-Projekt) e di banche dati (ad es. the Zurich Database on Agreement in Italo-Romance). In terzo luogo, il crowdsourcing offre oggi una valida ed efficace alternativa per raccogliere dati tramite le piattaforme digitali (cfr. ad es. Zihlmann e Leemann 2018, ideatori dell'app per smartphone Dialäky Äpp; e Leemann et al. 2018, sulla creazione dell'English Dialects App Corpus).

Il mio contributo riporta i risultati e la metodologia di un'inchiesta pilota condotta attraverso un questionario online sul sistema del genere grammaticale del dialetto molfettese (provincia di Bari). Quando ho iniziato questo studio, mi sono confrontata con il "one source problem", riportato in letteratura da Leivada et al. (2019: 9). L'unica fonte che si occupa della varietà in esame consiste infatti in uno studio pubblicato da Clemente Merlo nel 1917, che offre una descrizione delle varie forme dell'articolo. Secondo la sua analisi, si poteva ipotizzare la presenza di un sistema a quattro generi del controllore (simile a quello di altre varietà dell'Italia meridionale riportate da Loporcaro 2018: § 4.5). Tuttavia, prima di pianificare un'indagine sul campo, ho deciso di organizzare uno studio tramite crowdsourcing, per avere una prima impressione di come il sistema si fosse evoluto a partire dal 1917. I dati raccolti mi avrebbe permesso poi di strutturare un'inchiesta più mirata.

Nel mio intervento fornirò (1) una panoramica del dibattito attualmente in atto per quanto riguarda questa metodologia di raccolta dati (particolarmente indicata in tempi di pandemia); (2) un rapporto sul profilo sociolinguistico dei parlanti raggiunti dal mio questionario online; (3) una descrizione e presentazione dei risultati dell'analisi statistica, basata su due tipi di approcci: random forest e conditional inference tree (Tagliamonte & Baayen 2012, già usato in Hundt et al. 2018), da un lato, e modelli misti di regressione logistica dall'altro (Bates et al. 2014, di cui si discute anche in Chappell 2015). La possibilità di usare questo tipo di statistiche proviene dalla qualità e dalla quantità dei dati raccolti. L'esito di questa inchiesta metterà in luce come il molfettese stia attualmente attraversando il medesimo cambiamento linguistico già in atto nelle

varietà del centro-meridione italiano: ossia la scomparsa del neutro di materia e la sua confluenza nel maschile (cfr. Loporcaro 2018: §§ 4-7).

Il crowdsourcing si è rivelato una metodologia efficace per raccogliere dati esplorativi, in grado di originare ipotesi sul sistema del genere grammaticale a Molfetta. Inoltre, grazie a questa modalità mi è stato possibile intervistare parlanti di età compresa tra i 16 e i 90 anni, permettendomi di tracciare lo sviluppo del mutamento linguistico in tempo apparente (Labov 1994). Infine discuterò i vantaggi che questo tipo di indagine può offrire per il campo della dialettologia, (ad esempio, la possibilità di raggiungere un numero maggiore di parlanti in un piccolo lasso di tempo e a distanza) e i problemi emersi durante la strutturazione del questionario (ad esempio, la necessità di porre un numero relativamente piccolo di domande per evitare che i parlanti abbandonino l'indagine) e durante l'analisi dei dati (ad esempio, l'assenza di convenzioni ortografiche e l'interpretazione delle risposte).

Bibliografia

- Bambini V./Canal P./Breimaier F./Meo D./Pescarini D./Loporcaro M. 2018. Brain signature for on- going morphosyntactic change: weaker P600 for a fading gender value in a southern Italo- Romance dialect. Ms. IUSS (Pavia)/Scuola Normale Superiore di Pisa/Universität Zürich.
- Bates D./Maechler M./Bolker B./Walker, S. 2014. lme4: Linear mixed effects models using eigen and S4. R package version 1.1–7. Retrieved from <http://cran.rproject.org/web/packages/lme4/index.html>.
- Chappell W. 2015. The importance of motivated comparisons in variationist studies. In: Jonathan E. MacDonald [ed] *Contemporary Trends in Hispanic and Lusophone Linguistics: Selected papers from the Hispanic Linguistic Symposium 2015*. 143–168. Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- D'Alessandro R. /Van Oostendorp M. 2017. On the Diversity of Linguistic Data and the Integration of the Language Sciences. *Frontiers in Psychology* 8: 1–4. DOI=10.3389/fpsyg.2017.02002. Fabbro F./Frau G. 2001. Manifestations of aphasia in Friulan. *Journal of Neurolinguistics* 14(2): 255–279. DOI= 10.1016/S0911-6044(01)00017-3.
- Fleischer J./Bornkessel-Schlesewsky I./Dröge A. 2014. Alemannische Neurodialektologie: Ergebnisse einer EEG Untersuchung zur Interaktion von Kasus, Wortstellung und Belebtheit im Zürichdeutschen. 18th Arbeitstagung zur alemannischen Dialektologie «Dialekt und Öffentlichkeit», 8-10 October 2014, Tübingen.
- Hundt M./Röthlisberger M./Seoane E. 2018. Predicting voice alternation across academic Englishes, *Corpus Linguistics and Linguistic Theory* (published online ahead of print). doi: <https://doi.org/10.1515/cllt-2017-0050>.
- Labov W. 1994. *Principles of linguistic change. Volume 1: Internal factors*. Oxford, UK— Cambridge, USA: Wiley-Blackwell.
- Leemann A./Kolly M-J/ Britain D. 2018. The English Dialects App: the creation of a crowdsourced dialect corpus. *Ampersand* 5: 1–17. DOI= 10.1016/j.amper.2017.11.001.
- Leivada E./Kleanthes K. G. /D'Alessandro, R. Eliciting big data from small, young, or non-standard languages: 10 experimental challenges. *Frontiers in Psychology* 10, 313. DOI=10.3389/fpsyg.2019.00313.
- Loporcaro M. 2018. *Gender from Latin to Romance: History, Geography, Typology*. Oxford: Oxford University Press. DOI=10.1093/oso/9780199656547.001.0001.
- Loporcaro M./ Paciaroni, T./ Pescarini D./Idone A./Romagnoli S./Zanini, C./Zakharko, T. 2018 . The Zurich Database of Agreement in Italo-Romance (DAI). University of Zurich. www.dai.uzh.ch.
- Lundquist B./Rodina, Y./Sekerina I. A./Westergaard, M. 2016. Gender Change in Norwegian Dialects: Comprehension is affected before Production. *Linguistics Vanguard* 2(1). DOI=10.1515/lingvan-2016-0026.
- Lundquist B./Vangsnes, Ø. A. 2018. Language separation in Bidialectal Speakers: Evidence From Eye Tracking. *Frontiers in Psychology* 9: 1–16. DOI=10.3389/fpsyg.2018.01394.
- Tagliamonte S. A./ Baayen H. 2012. Models, forests and trees of York English: Was/ were variation as a case study for statistical practice. *Language Variation and Change* 24(2), 135–78.
- Zihlmann, U./Leemann, A. 2018, /-vocalisation in Lucerne Swiss German dialects: a sociophonetic analysis using big data. In M. Belz, C. Mooshammer, S. Fuchs, S. Jannedy, O. Rasskazova and M. Zygis (eds), *Proceedings of the Conference on Phonetics & Phonology in German- speaking countries (P&P 13)*. Leibniz-Zentrum Allgemeine Sprachwissenschaft: 201–204. DOI= 10.18452/18805.
- Das VerbaAlpina-Projekt. https://www.verba-alpina.gwi.uni-muenchen.de/?page_id=133&db=181

Paolo Canavese (Università di Ginevra)

Italiano normativo elvetico e chiarezza linguistica: una prospettiva empirica

Nell'ultimo secolo, lo status dell'italiano come lingua ufficiale svizzera è profondamente mutato verso una più equa rappresentazione a livello istituzionale (Pini 2017). Di pari passo, e grazie anche a un contesto più sensibile nei confronti della dimensione qualitativa (Egger 2019, 31-34), *l'italiano federale* ha acquisito maggiore autonomia dalle altre lingue ufficiali (Berruto 2012), allontanandosi dall'artificialità che era stata rilevata dai primi studi degli anni Ottanta (ibid. 1984). Ad oggi, tuttavia, mancano studi empirici e sistematici in materia.

Il mio dottorato di ricerca, che presenterò nella prima parte dell'intervento, consiste proprio in uno studio dell'evoluzione diacronica dell'italiano normativo elvetico. Più precisamente, questo progetto ha come oggetto l'analisi della legislazione svizzera in lingua italiana dagli anni Settanta ad oggi attraverso la lente della chiarezza linguistica. A tal fine ho compilato LEX.CH.IT, un corpus monolingue *ad hoc* in cui ho raccolto tutte le leggi federali adottate tra il 1974 e il 2018 (cfr. Canavese 2019 per una descrizione dettagliata del corpus e una panoramica del progetto). Sulla base di questo corpus sono attualmente in corso diverse analisi sulla leggibilità e sulla comprensibilità (Piemontese 1996, 79-122) che si concentrano su una serie di variabili a livello superficiale, lessicale, sintattico e testuale.

Nella seconda parte del mio intervento, illustrerò l'utilità di adottare metodi empirici nella ricerca in ambito linguistico e traduttologico e di combinare analisi quantitative e qualitative. In particolare, sfruttare corpora rappresentativi di una varietà linguistica permette di: (a) validare un fenomeno, magari teorizzato sulla base di osservazioni non sistematiche e capirne l'estensione (approccio *corpus-based*) e (b) osservare ulteriori tendenze non riconoscibili "a occhio nudo" (approccio *corpus-driven*). Inoltre, in linea con i principi della triangolazione e dei *mixed methods* (Griebel 2019), associare riflessioni di natura quantitativa e qualitativa offre una visione esaustiva di un fenomeno in tutte le sue sfaccettature. Per dare solidità alla mia argomentazione, farò riferimento ad alcuni tratti emersi dall'analisi di LEX.CH.IT.

Tra i vari esempi, approfondirò in particolar modo un aspetto scelto: l'utilizzo di parole e locuzioni arcaiche e oscure, sconsigliate dai manuali sulla semplificazione del linguaggio giuridico e amministrativo e spesso usate al solo fine di innalzare il registro. Si tratta, per esempio, di determinati connettivi desueti (*ove, giusta*) o complessi (*a concorrenza di, in ordine a*) e di locuzioni verbali costruite su un verbo semanticamente povero (*effettuare + N, procedere a +N/V*). Osservare e valutare i trend di occorrenza di questi elementi lessicali, anche con l'aiuto di test statistici di significatività, ha permesso di capire se e in quale misura l'italiano giuridico svizzero è evoluto verso una modernizzazione e semplificazione o, al contrario, verso una complessificazione del proprio vocabolario nel lasso temporale monitorato. Sottoponendo a ulteriori analisi qualitative le parole e le espressioni più interessanti da un punto di vista quantitativo è stato possibile verificarne l'utilizzo in contesto e confermare e raffinare le interpretazioni del fenomeno.

In linea più generale, questo progetto non si limita a fornire nuove prospettive quanti-qualitative alla ricerca sull'italiano scritto (e tradotto) nel contesto istituzionale elvetico, ma costituisce un contributo all'ambito sempre più proliferante degli studi sulla chiarezza e l'accessibilità legislativa (Wagner e Cacciaguidi-Fahy 2008; Uhlmann e Höfler 2018). Ambito in cui la Svizzera trilingue può senza alcun dubbio fungere da modello.

Bibliografia

Berruto, Gaetano. 1984. "Appunti sull'italiano elvetico." *Studi linguistici italiani* 10:76-108.

Berruto, Gaetano. 2012. "L'italiano degli svizzeri." Testo della conferenza tenuta in occasione della *Nuit des Langues*, a Berna l'8 novembre 2012.
<http://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DCSU/AC/OLSI/documenti/BERRUTO-2012-Italianodegli-svizzeri-Berna-conferenza.pdf>.

Canavese, Paolo. 2019. "LEX.CH.IT: A Corpus for Micro-Diachronic Linguistic Investigations of Swiss Normative Acts in Italian." *Comparative Legilinguistics* 40:44-65. doi: 10.14746/cl.2019.40.3.

Egger, Jean-Luc. 2019. *A norma di (chi) legge. Peculiarità dell'italiano federale*. Milano: Giuffrè.

Griebel, Cornelia. 2019. "Triangulierst du noch oder mixt du schon? Mixed Methods in der Translationswissenschaft." In *Challenging Boundaries of Translation Studies*, edito da Heike Elisabeth Jüngst, Lisa Link, Klaus Schubert e Christiane Zehrer, 159-176. Berlino: Frank & Timme GmbH.

- Piemontese, Maria Emanuela. 1996. *Capire e farsi capire. Teorie e tecniche della scrittura controllata*. Napoli: Tecnodid.
- Pini, Verio. 2017. *Anche in italiano! 100 anni di lingua italiana nella cultura politica svizzera*. Bellinzona: Casagrande.
- Uhlmann, Felix e Stefan Höfler, ed. 2018. *Gute Gesetzessprache als Herausforderung für die Rechtsetzung*. Zurigo/San Gallo: Dike.
- Wagner, Anne e Sophie Cacciaguidi-Fahy, ed. 2008. *Obscurity and Clarity in the Law: Prospects and Challenges*. Aldershot: Ashgate.

Sonia Cazzorla, Stephan Schmid (Università di Zurigo)

La comunicazione bilingue di parlanti italo-foni nella Svizzera tedesca: generazioni e attività verbali a confronto

Lo studio della commutazione di codice tra italiano e dialetto svizzero-tedesco gode ormai di una lunga tradizione nell'Italianistica svizzera (a cominciare da Franceschini et al. 1984 e Pizzolotto 1991, per citare solo due lavori) e questo comportamento verbale sembra essere tuttora piuttosto frequente nella comunità italo-fona residente nella Svizzera tedesca. Un confronto tra due corpora raccolti a vent'anni di distanza ha rilevato infatti una sorprendente stabilità di forme e funzioni del code-switching (Schmid/Russo 2017). Tuttavia, le ricerche svolte sinora hanno analizzato prevalentemente il comportamento di parlanti di seconda generazione in conversazioni informali. A quanto ci risulta, mancano invece studi sulla commutazione di codice presso la terza generazione nonché analisi di diversi tipi di attività verbale. Il presente contributo intende fornire alcuni elementi per poter iniziare a colmare questa lacuna.

Il campione preso in considerazione consiste di otto parlanti, ovvero di quattro coppie di fratelli di cui due appartengono alla seconda generazione e due alla terza. Il corpus comprende registrazioni di tre tipi di attività verbale: 1) conversazioni guidate dalla prima autrice attraverso interviste a coppia, 2) conversazioni elicitate attraverso i compiti del map task e del test delle differenze, 3) conversazioni spontanee tra i fratelli. Le trascrizioni delle registrazioni di una durata complessiva di 3 ore e 48 minuti sono state analizzate da un lato in chiave qualitativa, attraverso l'interpretazione pragmatica di singoli eventi comunicativi, e dall'altro lato in chiave quantitativa, mediante il conteggio dei turni di prodotti in italiano, in (svizzero-)tedesco o in ambedue le lingue nonché del totale delle parole italiane e (svizzero-)tedesche.

L'analisi del corpus porta alla luce una notevole diversità nel comportamento linguistico degli otto parlanti che viene determinata da una serie di fattori quali la biografia linguistica, l'identità culturale dell'individuo e l'attività verbale svolta. Dal punto di vista quantitativo, un risultato atteso mostra complessivamente una minore presenza dell'italiano presso i parlanti di terza generazione, benché vi siano delle differenze individuali. Dal punto di vista qualitativo emerge invece una diversa funzionalità del discorso bilingue a seconda dell'attività verbale: se nelle interviste e nel parlato spontaneo predominano funzioni relative al discorso (di tipo referenziale, poetico, espressivo e metalinguistico), nel compito del map task e nel test delle differenze la commutazione di codice serve spesso a strutturare l'interazione attraverso funzioni specifiche del tipo task entry o task exit.

Bibliografia

- Franceschini, Rita/Müller, Myriam/Schmid, Stephan (1984): Comportamento linguistico e competenza dell'italiano in immigrati di seconda generazione: un'indagine a Zurigo. *Rivista italiana di dialettologia* 8: 42-72.
- Pizzolotto, Giuseppe (1991): Bilinguismo ed emigrazione in Svizzera. Italiano e commutazione di codice in un gruppo di giovani. Bern, Peter Lang.
- Schmid, Stephan/Russo, Claudia (2017): La commutazione di codice tra gli immigrati italiani nella Svizzera tedesca: un confronto fra due corpora raccolti a ventidue anni di distanza. In: Bruno Moretti, Elena Maria Pandolfi, Sabine Christopher & Matteo Casini (a cura di), *Linguisti in contatto* 2. Bellinzona, OLSI: 227-244.

Luca Cignetti (Scuola Universitaria Professionale della Svizzera italiana), Elisa Désirée Manetti (Scuola Universitaria Professionale della Svizzera italiana / Università di Berna)

La lettura e la comprensione del testo a scuola: l'indagine PISA 2018 e il ruolo delle inferenze

Nell'ambito della lettura e della comprensione del testo, il principale strumento diagnostico a livello internazionale è costituito dal progetto PISA, acronimo di Programme for International Student Assessment, che misura, a cadenza triennale e sotto forma di verifica scritta, le competenze degli studenti quindicenni di oltre 80 paesi del mondo. Tale rilevazione consente una comparazione del rendimento e dei diversi contesti di apprendimento e corrisponde, a pieno titolo, alla più ampia e completa indagine nel campo dell'educazione condotta su un campione statisticamente rappresentativo.

Dopo avere illustrato le caratteristiche, i paradigmi teorici e le finalità del progetto PISA, con un focus specifico sui frameworks 2018, il contributo proporrà una sintesi ragionata dei principali risultati relativi all'ambito della Literacy in lettura a livello svizzero e ticinese, una comparazione con i dati internazionali e in particolare con quelli italiani. Successivamente, partendo da esempi tratti dagli stessi test PISA 2018, saranno avanzate alcune ipotesi raccolte in occasione di una ricerca dottorale circa il ruolo e le funzioni delle operazioni inferenziali nell'ambito della comprensione del testo nel contesto scolastico. Tale studio coinvolge allievi dell'ultimo biennio di scuola media e del primo biennio di scuola post-obbligatoria ed è composto principalmente da due fasi: una prima che prevede la distribuzione di un questionario agli allievi del target sopraindicato per raccogliere dati riguardanti le loro abitudini di lettura, e una seconda classificabile come prova di comprensione in cui agli allievi vengono sottoposti diversi tipi di testo e domande a essi relative, al fine di indagare e valutare la capacità di generare inferenze.

Bibliografia

- AA.VV., 2019, PISA 2018: Gli allievi della Svizzera nel confronto internazionale, Berna-Ginevra, SEFRI/CDPE e Consorzio PISA.ch.
- Ambel, M., 2006, *Quel che ho capito. Comprensione dei testi, prove di verifica, valutazione*, Roma, Carocci.
- Asquini, G., 2008, *La competenza in lettura dei quindicenni. INVALSI, Le competenze in scienze lettura e matematica degli allievi quindicenni. Rapporto nazionale Pisa 2006*, Roma, Armando Editore, pp. 133-148.
- Bertocchi, D., 1983, *La lettura*, Lecce, Milella.
- Cignetti, L., Crotta, F., Salvisberg, M. (in prep.), *PISA 2018: lettura. Confronti tra il Ticino, le regioni svizzere, le regioni italiane e alcuni paesi*, Locarno, CIRSE.
- Colombo, A., 2002, *Leggere. Capire e non capire*, Bologna, Zanichelli.
- Lumbelli, L., 1993, *Per una stimolazione intensiva della meta comprensione*, in C. Pontecorvo, *La condivisione della conoscenza*, Firenze, La Nuova Italia.
- Schank, R.G., 2002, *Il lettore che capisce. Il punto di vista dell'intelligenza artificiale*, Firenze, La Nuova Italia (I ed. 1992).
- Werlich, E., 1976, *A text grammar of English*, Heidelberg, Quelle and Meyer.

Esra Comak (Università di Ginevra)

Da lingua delle traduzioni a lingua comune: influsso del tedesco e del francese sul lessico comune dell'italiano in Ticino

Non di rado, nei Paesi plurilingui, le lingue minoritarie sono anche lingue di traduzione: è il caso, ad esempio, dell'italiano della Svizzera, il quale dalla seconda metà del XX secolo ad oggi è stato oggetto di numerose ricerche in ambito politico e linguistico. I motivi di tale interesse sono molteplici (cfr. Petralli, 1990: 26-27): tra questi si possono innanzitutto menzionare le sue peculiarità, che lo distinguono dall'italiano d'Italia, e il suo statuto di lingua ufficiale e lingua minoritaria.

Fra gli elementi dell'italiano del Ticino che differiscono da quello d'Italia figura in particolare l'influenza del francese e del tedesco. Sovente la causa di tale influenza è attribuita alla traduzione: negli studi in questo ambito non mancano infatti le critiche nei confronti dell'attività traduttiva. Significativo da questo punto di vista è il dibattito tra Lurati (1976: 170) e Berruto (1980: 37) relativo alla qualità delle traduzioni dell'Amministrazione federale: il primo autore ritiene che vi sia stato un notevole miglioramento a tal proposito, mentre il secondo, nell'opera citata, esprime un parere discordante su questa affermazione. Ad ogni modo, nelle opere consultate la questione non viene approfondita e sembra esserci una lacuna nella ricerca sul rapporto tra traduzione e italiano del Ticino.

Prima di metterlo in relazione con la traduzione, è necessario conoscere le costanti e le peculiarità dell'italiano del Ticino, che risultano dalle varie ricerche effettuate dalla metà del XX secolo (cfr. Taddei-Gheiler, 2004). Esaminando, in seguito, lo statuto di lingua minoritaria e, al contempo, lingua ufficiale dell'italiano in Svizzera emerge il ruolo fondamentale della traduzione per promuoverne la diffusione. Ne consegue che l'italiano al di fuori del territorio ticinese vive ed è trasmesso spesso come lingua tradotta, comportando pertanto delle interferenze linguistiche.

Dopo aver approfondito tali aspetti riguardanti l'italiano del Ticino e chiarito le ambiguità terminologiche, sarà possibile tentare di misurare l'influsso del tedesco e del francese sul lessico comune del Ticino. A tal proposito saranno selezionati e analizzati dieci lessemi tradotti che appartengono al linguaggio amministrativo e commerciale. Verificando la loro presenza nel corpus LIPSI (Pandolfi, 2009) e in tre quotidiani ticinesi ne verrà valutata la diffusione nel lessico comune del Ticino. Come si vedrà, sebbene il francese influisca maggiormente sull'italiano del Ticino rispetto al tedesco, l'influenza di entrambe le lingue resta limitata, soprattutto a causa dell'alto grado di specializzazione dei termini selezionati.

Bibliografia

- Berruto, Gaetano (1980), Alcune considerazioni sull'italiano regionale ticinese, Bellinzona, Dipartimento della Pubblica Educazione.
- Lurati, Ottavio (1976), Dialetto e italiano regionale nella Svizzera italiana, Lugano, Banca Solari & Blum.
- Pandolfi, Elena Maria (2009), LIPSI Lessico di frequenza dell'italiano parlato nella Svizzera italiana, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.
- Petralli, Alessio (1990). L'italiano in un Cantone: le parole dell'italiano regionale ticinese in prospettiva sociolinguistica, Milano, FrancoAngeli.
- Taddei Gheiler, Franca (2004), "L'italiano in Ticino. Dalla 'Questione della lingua' alla linguistica ticinese: un secolo di dibattiti", in Moretti, B. (a cura di), La terza lingua: aspetti dell'italiano in Svizzera agli inizi del terzo millennio, Vol. 1, Norma e varietà di lingua in Ticino, Locarno, Dadò, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.

Manuela Crivelli & Stephan Schmid (Università di Zurigo)

"No sé, appunto, non so". Aspetti della commutazione di codice in una famiglia bilingue italiano – spagnolo

La commutazione di codice costituisce una risorsa comunicativa molto efficace a disposizione del parlante bilingue e, in quanto tale, rappresenta un fenomeno interessante da studiare sia a livello sintattico sia sul piano pragmatico-interazionale. La linguistica italiana ha fornito contributi importanti alla ricerca sul *code-switching* (v. ad esempio Berruto 2012: 255-341), e non stupisce che in una regione fortemente plurilingue come la Svizzera italiana siano stati osservati già da tempo numerosi casi di alternanza del codice soprattutto tra italiano e dialetto (Moretti 1998: 300-308; Moretti/Antonini 2000: 107-116), ma anche tra italiano e svizzero-tedesco (Chini 1992: 83-86). Le famiglie bilingui sembrano costituire uno contesto idoneo per lo sviluppo di tali pratiche comunicative, e va notato che nella Svizzera italiana esistono svariate costellazioni di plurilinguismo familiare: ad esempio, tra le lingue parlate con i figli nella regione italoфона si annovera anche lo spagnolo (Janner et al. 2019: 61), ed è proprio questa la costellazione che viene illustrata nel presente contributo.

Il campione considerato è una famiglia bilingue italiano – spagnolo residente nel Canton Ticino, che è stata registrata durante una cena alla quale hanno partecipato il padre (italofono), la madre (ispanofona) e i due figli bilingui. Le conversazioni informali all'interno di quest'evento comunicativo sono state trascritte e analizzate dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo, al fine di mettere in evidenze le preferenze linguistiche dei partecipanti, i punti di innesto tra le due lingue nonché le svariate funzioni discorsive e interazionali della commutazione di codice. Come riferimenti teorici sono serviti in particolare la *triggering hypothesis* (Clyne 1967) e il modello procedurale della conversazione bilingue (Auer 1984).

L'analisi del *corpus* a disposizione mostra come il repertorio plurilingue e la commutazione di codice stessano fungano da perno della comunicazione. Da un lato, la scelta del codice e i conseguenti *code-switching* sono particolarmente legati all'identità linguistica e socioculturale dei parlanti, i quali tendono ad utilizzare principalmente la propria lingua di preferenza, spesso conducendo conversazioni asimmetriche e adattandosi eventualmente agli interlocutori. Dall'altro lato, l'approccio interazionale-funzionale permette di mettere in evidenza come i parlanti approfittano delle varietà del repertorio per articolare il discorso, per organizzarne i contenuti e per gestire la relazione con gli altri interlocutori. Ad esempio, si osservano frequenti *code-switching* legati a nomi di persona i quali, oltre che a servire da *trigger*, esercitano una funzione discorsiva di tipo referenziale, mentre sul versante interazionale la commutazione di codice serve spesso ad aprire o chiudere delle sequenze marginali allo svolgimento della conversazione.

Bibliografia

AUER, PETER (1984): *Bilingual Conversation*. Amsterdam, John Benjamins.

BERRUTO, GAETANO (2012): *Saggi di sociolinguistica e di linguistica*. Alessandria, Edizioni dell'Orso.

CHINI, MARINA (1992): Italien e suisse allemand dans les familles bilingues au Tessin: contact pacifique ou conflit latent. *Multilingua* 11: 75-100.

CLYNE, MICHAEL G. (1967): *Transference and Triggering: Observations on the Language Assimilation of Postwar German-speaking Migrants in Australia*. The Hague, Martinus Nijhoff.

JANNER, MARIA CHIARA/CASONI, MATTEO/BRUNO, DANILO (2019): *Le lingue in Svizzera. Addendum*. Bellinzona, OLSI.

MORETTI, BRUNO (1998). *Ai margini del dialetto*. Bellinzona, OLSI.

MORETTI, BRUNO/ANTONINI, FRANCESCA (2000). *Famiglie bilingui*. Bellinzona, OLSI.

Dalila Dipino (Università di Zurigo), Lorenzo Filipponio (Humboldt-Universität zu Berlin), Garassino Davide, (Università di Zurigo)

Manifestazioni della lunghezza vocalica nella Liguria centro-occidentale: tipologia e metodologia

In questo contributo verranno presentati i primi risultati di un progetto di ricerca in corso presso l'Università di Zurigo (SNF 100015_178932), il cui obiettivo è lo studio della lunghezza vocalica in alcuni dialetti della Liguria.

Peculiare di quest'area è il fatto che dal centro verso ovest si hanno varietà in cui la lunghezza vocalica è distintiva, come il genovese e, con qualche limitazione, il ligure occidentale (Filipponio, Garassino, 2019), e altre che non fanno distinzioni di sorta, come l'intemelio (Garassino, Dipino, 2019). Si tratta di un'interessante (e quasi unica) configurazione areale che permette di esplorare numerose questioni anche di ordine tipologico, come l'interazione fra sistemi di lunghezza vocalica diversi, pur appartenendo allo stesso gruppo di dialetti, e la loro realizzazione in differenti contesti prosodici (quali la posizione prepausale di frasi e vari tipi di focalizzazione).

Per realizzare questi obiettivi sono stati elaborati sette tipi di test al fine di cogliere la gamma di variazione diafasica del parlato (dal registro iper-controllato di laboratorio a quello più naturale della conversazione semi-spontanea). Il ricorso a molteplici metodi di raccolta dei dati risponde alla duplice esigenza di verificare l'impatto del tipo di esperimento sui risultati e di avere a disposizione un robusto numero di occorrenze per l'analisi statistica.

Nel presente lavoro si mostreranno i risultati di una parte dei materiali raccolti nel progetto, relativa ai test di produzione: in particolare, le registrazioni di 18 parole bersaglio da parte di 60 parlanti (20 per varietà) provenienti da tre località, scelte come campione dei differenti sistemi di quantità vocalica, ossia Genova, Porto Maurizio (per il ligure occidentale) e Ventimiglia (per l'intemelio). Le parole, che costituiscono delle coppie semi-minime opposte per quantità vocalica in genovese e ligure occidentale, ad es. ['ri:zu] 'riso'~ ['risu] 'riccio', e che dovrebbero presentare durata vocalica uniforme in intemelio, sono state elicitate in: (i) frasi cornice; (ii) frasi di senso compiuto in contesto pragmaticamente non marcato, in cui esse appaiono sia in posizione interna sia finale di frase; (iii) frasi marcate (in contesto di focus correttivo), con la parola bersaglio alternativamente in posizione focale e non focale; infine, (iv) interazione dialogica semi-spontanea, raccolta attraverso una versione modificata del Map Task (Pardo et al., 2019).

I dati relativi alla durata (della vocale tonica e della consonante postonica) permetteranno di chiarire e aggiornare le descrizioni dialettologiche di queste varietà non-standard (ormai in via di estinzione), di valutare la reazione del sistema fonologico alla pressione dei contesti di realizzazione prosodicamente marcati e di ricavare, infine, nuove indicazioni per ricostruire la storia della lunghezza vocalica dal latino alle lingue romanze (Filipponio, 2012; Loporcaro, 2015).

Bibliografia

- FILIPPONIO, L. (2012), La struttura di parola dei dialetti della Valle del Reno. Profilo storico e analisi sperimentale. Bologna: Arnaldo Forni Editore.
- FILIPPONIO, L., GARASSINO, D. (2019). Center and Periphery in Phonology: a “stress-test” for two Ligurian Dialects. *Italian Journal of Linguistics* 31(2), 141-167.
- GARASSINO, D., DIPINO, D. (2019). Vowel length in Intemelian Ligurian. An experimental and cross-dialectal investigation. *Proc. 19th International Congress of Phonetic Sciences, Melbourne, Australia*, 122-126.
- LOPORCARO, M. (2015). *Vowel length from Latin to Romance*. OUP Oxford.
- PARDO, J. S. et al. (2019). The Montclair Map Task: Balance, Efficacy, and Efficiency in Conversational Interaction. *Language and Speech*, 62(2), 378-398.

Annarita Felici (Università di Ginevra)

L'italiano degli opuscoli informativi dell'AVS/AI: complessità sintattiche tra accessibilità e semplificazioni

Sulla scia del plain language anglosassone, l'esigenza di una comunicazione istituzionale chiara e trasparente ha assunto per le pubbliche amministrazioni un ruolo prioritario. Il linguaggio amministrativo, ancor più di quello giuridico, si rivolge direttamente al cittadino e, oltre a disciplinare la vita pubblica, ha spesso lo scopo di informare su leggi, servizi, procedure da seguire, rivestendo un ruolo di primo piano nella promozione di una società inclusiva. Negli ultimi 30 anni, le pubbliche amministrazioni hanno cercato, in vari paesi e con esiti più o meno riusciti, di migliorare la comunicazione con il cittadino avvalendosi di leggi, linee guida e progetti pilota di formazione del personale. La stessa comunità scientifica ha trovato nella comunicazione senza barriere un nuovo ambito di ricerca evidenziando una pluralità di approcci pratici e teorici (Adamzik & Alghisi 2015; Adler 2012; Cortelazzo 2015; De Mauro 1997; Fisch & Margies, 2014; Kimble 1992; Piemontese 1997; Viale 2008).

Per quanto riguarda la Svizzera, le autorità federali sono particolarmente sensibili a questioni di accessibilità e l'uso di un linguaggio chiaro e vicino al cittadino nelle tre lingue ufficiali è normato con legge (art. 7 LLing) dal 2007. Tuttavia, la chiarezza linguistica è costantemente messa in gioco dalla situazione di contatto e dall'attività traduttiva, soprattutto nel caso dell'italiano.

Partendo dal contesto svizzero plurilingue, il presente contributo analizza la comprensibilità dell'italiano in 41 opuscoli informativi dell'AVS/AI, soffermandosi soprattutto sulle strutture sintattiche, sulla loro accessibilità e relativa semplificazione tramite crowdsourcing. I dati sull'italiano sono parte di un precedente studio in chiave contrastiva nelle tre lingue ufficiali (Felici/Griebel 2019, Griebel/Felici 2020), ma in questa sede sono analizzati con strumenti computazionali che permettono un monitoraggio sintattico di varie

categorie (relazioni di dipendenza, struttura dell'albero sintattico, tipo di subordinazione, stile nominale). L'analisi linguistica è seguita da un test con volontari selezionati tramite crowdsourcing ed è articolato in due fasi: 1) valutazione della comprensibilità 2) semplificazione di alcune frasi da parte degli stessi volontari secondo regole di plain language. L'obiettivo finale consiste nel correlare il monitoraggio sintattico risultante dall'analisi linguistica con la percezione di accessibilità dei volontari e verificare allo stesso tempo l'applicazione delle regole di plain language da parte di un pubblico di volontari non necessariamente esperto.

Bibliografia

- Adamzik, K. & Alghisi, A. (2015). Normen für den behördlichen Sprachgebrauch in der Schweiz. Bulletin suisse de linguistique appliquée, 119–135.
- Adler, M. (2012). The Plain Language Movement. In P. M. Tiersma & L. Solan (Hg.), Oxford Handbooks in Linguistics. The Oxford handbook of language and law (S. 67–83). Oxford University Press.
- Cortelazzo, M. A. (2015). Il cantiere del linguaggio istituzionale. A che punto siamo? LeGes (1), 135–150.
- De Mauro, T. (1997). Guida all'uso delle parole. Roma: Editori Riuniti.
- Felici, A./Griebel, C. (2019). The challenge of multilingual 'plain language' in translation-mediated Swiss Administrative Communication. A preliminary comparative analysis of insurance leaflets. Translation Spaces 8:1. John Benjamins, pp. 167-91.
- Fisch, R. & Margies, B. (Hg.). (2014). Bessere Verwaltungssprache: Grundlagen, Empirie, Handlungsmöglichkeiten. Duncker & Humblot.
- Griebel, C., Felici, A. (forthcoming). "Inhalt des Originalsatzes unklar..." Verständlichkeit und Vereinfachung von Schweizer Verwaltungstexten: Eine empirische Untersuchung im Kontext der Mehrsprachigkeit. Parallèles 2020
- Kimble, J. (1992). Plain English: A Charter for Clear Writing. Law Review edited by Thomas M. Cooley (9), 19–21.
- Piemontese, M. E. (1997). Capire e farsi capire: Teorie e tecniche della scrittura controllata. Napoli: Tecnodid.
- Viale, M. (2008). Studi e ricerche sul linguaggio amministrativo. Padova: Cleup.

Angela Ferrari, Filippo Pecorari, Letizia Lala, Benedetta Rosi (Università di Basilea)

L'italiano istituzionale svizzero: analisi, valutazioni, prospettive

Il contributo intende presentare le linee generali di un nuovo progetto di ricerca quadriennale, finanziato dal Fondo nazionale svizzero e coordinato dall'Università di Basilea in collaborazione con Jean-Luc Egger della Cancelleria federale (Divisione italiana). L'oggetto di analisi del progetto è l'italiano istituzionale svizzero (IIS), vale a dire l'italiano delle autorità federali (legislative, esecutive e in parte anche giudiziarie) e cantonali (esecutive e legislative) del Ticino e dei Grigioni. Si esaminerà l'italiano scritto a Berna, Bellinzona e Coira, pubblicato nel Foglio federale, nella Raccolta ufficiale delle leggi federali, nel Foglio ufficiale del Cantone Ticino e in quello dei Grigioni; ci si occuperà inoltre dell'italiano dei siti dell'Amministrazione federale (www.admin.ch), del Parlamento svizzero (www.parlamento.ch), dell'Amministrazione cantonale ticinese (www.ti.ch) e grigionese (www.gr.ch). A questo nucleo di testi strettamente istituzionali, verranno aggiunti testi pubblicati sugli account ufficiali delle Amministrazioni confederale, ticinese e grigionese nei principali social network (Facebook, Twitter, Instagram): sedi che hanno ormai assunto un ruolo non trascurabile nella comunicazione tra istituzioni e cittadini.

Il progetto si pone l'obiettivo di descrivere le caratteristiche linguistiche (lessicali, sintattiche, morfologiche, interpuntive), testuali, pragmatiche e varietistiche dell'IIS. L'analisi sarà soprattutto sincronica, ma si aprirà alla diacronia per verificare se ci siano tendenze evolutive in corso. Per far ciò si prenderà in esame il periodo dagli anni Ottanta a oggi, significativo per l'evoluzione della lingua italiana contemporanea in generale. L'analisi sarà condotta in pluri-comparazione: con l'italiano amministrativo d'Italia, con l'italiano delle sedi politiche e amministrative unionali, con le eventuali versioni francese e tedesca dei testi analizzati: quest'ultimo aspetto sarà cruciale in quanto la formulazione in IIS è in molti casi la traduzione di un originale

in francese o in tedesco. Questa analisi pluri-comparativa ci permetterà di situare i testi nel loro contesto politico, sociale e culturale, e di passare dalla descrizione alla spiegazione: potremo cioè non solo descrivere l'IIS, ma anche stabilire perché è quello che è. Alla luce dei dati ottenuti, passeremo a una valutazione qualitativa. Verranno analizzate in particolare: la correttezza grammaticale, misurando gli eventuali influssi del francese e del tedesco; la coerenza testuale (logico-argomentativa, tematico-referenziale, enunciativo-polifonica); la chiarezza (vs oscurità), aspetto molto discusso per il linguaggio giuridico-amministrativo d'Italia; la modernità (vs vetustà) dell'IIS in rapporto alle tendenze dell'italiano contemporaneo; la sua specificità diatopica rispetto all'italiano istituzionale d'Italia.

Dal punto di vista metodologico, l'analisi sarà rigorosamente corpus-based: sarà approntato un corpus di 1.000.000 di parole, più 100.000 parole tratte dai social media. Il criterio guida della fase di corpus design sarà quello della rappresentatività: si raccoglieranno cioè testi che diano conto nel modo più ampio possibile della variabilità interna al genere "IIS". I testi saranno raccolti nella loro integralità: ciò permetterà di valutare fenomeni quali la progressione tematica e la coerenza testuale lungo tutta l'estensione del testo, e consentirà inoltre di stabilire la distribuzione dei fenomeni osservati. Il ricorso al corpus avrà innanzitutto un valore euristico; in seconda battuta, i dati ottenuti permetteranno un'analisi qualitativa, condotta con metodi diversi a seconda del fenomeno preso in esame; infine, l'analisi potrà aprirsi a verifiche di tipo quantitativo: individuato un fenomeno significativo, questo potrà essere indagato all'interno del corpus e quantificato, sia in una prospettiva generale, sia confrontando le diverse fasi temporali.

Bibliografia

- Borghi, Marco (a c. di) 2005, *Lingua e diritto. La presenza della lingua italiana nel diritto svizzero*, Lugano-Basilea, CFPG/Helbing & Lichtenhahn.
- Egger, Jean-Luc 2019, *A norma di (chi) legge. Peculiarità dell'italiano federale*, Milano, Giuffrè Francis Lefebvre.
- Egger, Jean-Luc/Ferrari, Angela/Lala, Letizia (a c. di) 2015 [2013], *Le forme linguistiche dell'ufficialità. L'italiano giuridico e amministrativo della Confederazione Svizzera*, Bellinzona, Casagrande.
- Ferrari, Angela 2014, *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Roma, Carocci.
- Lala, Letizia 2014, "I linguaggi dell'amministrazione pubblica: online vs offline, italiano d'Italia vs italiano elvetico", in Korzen, Iørn/Ferrari, Angela/De Cesare, Anna-Maria (a c. di), *Between Romance and Germanic: language, text, cognition and culture/Tra romanistica e germanistica: lingua, testo, cognizione e cultura*, Bern, Peter Lang, pp. 237-256.
- Lubello, Sergio 2017, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, Bologna, il Mulino.
- Pedrazzini, Mario M. 1952, *La lingua italiana nel diritto federale svizzero*, Locarno, Tipografia Pedrazzini.
- Pini, Verio 2017, *Anche in italiano! 100 anni di lingua italiana nella cultura politica svizzera*, Bellinzona, Casagrande.
- Schweizer, Rainer J./Borghi, Marco (a c. di) 2011, *Legislazione plurilingue in Svizzera*, Zurigo/San Gallo, DIKE Verlag.
- Vellutino, Daniela 2018, *L'italiano istituzionale per la comunicazione pubblica*, Bologna, il Mulino.
- Visconti, Jacqueline (a c. di) 2010, *Lingua e diritto. Livelli di analisi*, Milano, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto.

Michele Loporcaro (Università di Zurigo)

Quantificare il mutamento nel genere grammaticale: due studi sui dialetti alto-meridionali

Il nesso col tema del convegno è dato dall'analisi statistica, strumento necessario per la quantificazione non solo in macro-sociolinguistica e sociologia del linguaggio ma ormai, si può dire, in ogni branca della linguistica, al punto che la metodologia qualitativa appare oggi bisognosa di giustificazione (v. ad es. la *querelle*, in tema di sintassi, fra Gibson/Fedorenko 2010 e Culicover/Jackendoff 2010).

L'ambito empirico su cui verte il presente contributo è quello del genere grammaticale nei dialetti italiani centromeridionali il cui sistema, oltre a maschile e femminile, include un neutro nonché – riconosciuto a partire da Loporcaro/Paciaroni (2011) – un genere alternante. Se molto si è scritto specie sul neutro (da

Campanelli 1896 in poi), non troppo si sa dei mutamenti in atto che stanno portando ambo i generi non condivisi con l'italiano a confluire entro il maschile.

Allo studio di tale confluenza in due dialetti alto-meridionali l'analisi statistica dà un contributo centrale. Come sempre negli studi neurolinguistici, la si impiega nell'esperimento condotto da Breimaier (2018) sul dialetto alto-molisano di Agnone con il metodo dei potenziali evento-correlati (ERP), studio che ha mostrato come la violazione dell'accordo per genere inneschi una reazione elettroencefalografica meno pronunciata nel caso della riassegnazione di neutri al maschile rispetto a quanto avvenga fra maschile e femminile. Ciò è indizio di un affievolimento dell'effetto di agrammaticalità, affievolimento che accompagna il mutamento sintattico, tramite il quale l'agrammaticale di ieri (ad es., in agnonese conservativo **ru grɛæ̃nə* 'il.M.SG grano' invece del neutro *lə grɛæ̃nə*) si fa strada per diventare grammaticale domani (v. Loporcaro 2018: 253-6).

Similmente – ma con metodologia psico- anziché neuro-linguistica – si procede in Loporcaro et al. (2020), studiando l'incipiente perdita del neutro nel dialetto di Molfetta (Bari). Ai parlanti sono stati richiesti giudizi di grammaticalità graduati con scala Likert a 5 punti (Gibson/Fedorenko 2013) su frasi in cui un dato lessema veniva risottoposto con accordo diverso da quello da essi prodotto: ad es. a chi producesse *u lattə* 'il.M.SG latte', in ciò scostandosi da *rə llattə* 'il.N latte' del dialetto conservativo (Merlo 1917), veniva proposto quest'ultimo sintagma. Il risultato mostra, specularmente rispetto allo studio agnonese, come l'opzione conservativa (accordo neutro) riceva tuttora, anche dai parlanti innovativi, un punteggio alto: il mutamento potrà dirsi concluso solo quando l'accordo neutro sarà fuoriuscito dal nòvero delle strutture giudicate come grammaticali.

I due studi di caso contribuiscono dunque a sanare la mancanza di studi quantitativi sottolineata come lacuna nella ricerca del settore in Loporcaro (2018: 119).

Bibliografia

- Breimaier F. 2018. *Uno Studio ERP del Genere Grammaticale nel dialetto di Agnone (Isernia)*. MA, Università di Zurigo.
- Campanelli B. 1896. *Fonetica del dialetto reatino ora per la prima volta studiata sulla viva voce del popolo*. Torino: Loescher. Rist. Rieti: Cassa di Risparmio, 1976
- Culicover P.W./Jackendoff R. 2010. Quantitative methods alone are not enough: Response to Gibson and Fedorenko. *TiCS* 14: 234-5.
- Gibson E./Fedorenko E. 2010. Weak quantitative standards in linguistics research. *TiCS* 14: 233-4.
- Gibson E./Fedorenko E. 2013. The need for quantitative methods in syntax and semantics research. *Language and Cognitive Processes* 28/1-2: 88-124.
- Loporcaro, M. 2018. *Gender from Latin to Romance. History, geography, typology*. Oxford: OUP.
- Loporcaro M./Breimaier F./Manzari G. 2020. *Il genere in movimento: mutamento in corso nel dialetto di Molfetta (Bari)*. Ms. UZH/Università Roma Tre.
- Loporcaro M./Paciaroni, T. 2011. Four gender-systems in Indo-European. *FoL* 45: 389-434.
- Merlo C. 1917. L'articolo determinativo nel dialetto di Molfetta. *SR* 14: 69-99.

Valeria Manna (Alta Scuola Pedagogica dei Grigioni, Università di Berna)

Spunti per indagare la presenza dell'italianità nell'Università e nel Politecnico di Zurigo

Da decenni studentesse e studenti si spostano dalla Svizzera italiana verso le città d'Oltralpe per svolgere uno studio universitario. Zurigo è una delle mete più gettonate, da una parte perché vi sono presenti sia l'università che il politecnico, che offrono entrambi un ampio ventaglio di facoltà, dall'altra perché la città è tra le più vicine e accessibili dalla Svizzera italiana.

Spostandosi, ogni studentessa e studente porta con sé la propria identità linguistica e culturale ed è quindi ambasciatrice o ambasciatore dell'italianità nella Svizzera tedesca, aggiungendosi a quella che già vi si trova in seguito alla forte immigrazione degli italiani negli anni '60; italianità che da quel momento ha svolto un ruolo significativo e attualmente è "nelle mani" soprattutto delle nuove generazioni, le quali non hanno più la stessa padronanza linguistica dei primi migranti (cfr. Moretti, 2005).

L'università e il politecnico di Zurigo sono due istituzioni di prestigio, attive e riconosciute a livello nazionale e internazionale; esse attirano studenti, docenti e ricercatori di lingue e culture diverse, che contribuiscono a creare un clima di plurilinguismo e multiculturalismo. In virtù del principio di territorialità, molto radicato

in Svizzera (cfr. Bianconi 2005), la lingua ufficiale è il tedesco, con una prassi orientata anche all'inglese. Ci si chiede pertanto quale sia il ruolo dell'italiano, in quanto lingua minoritaria, all'interno di tale plurilinguismo. Quando arrivano Oltralpe, studentesse e studenti sono confrontati con una nuova lingua, un nuovo contesto sociale e nuove dinamiche urbane che portano a vivere molteplici esperienze. A complicare il quadro si aggiunge la diglossia tipica della Svizzera tedesca: per chi viene da altre regioni, lo svizzero tedesco può rappresentare un ostacolo (cfr. Natale & Krakenberger, 2017).

Zimmermann (2017) analizza la decisione di liceali ticinesi a spostarsi per motivi di studio, decisione motivata soprattutto dalla situazione linguistico-politica svizzera e dalle conseguenze che questa ha sul sistema formativo e sulla dimensione lavorativa ed economica. Rimangono però aperte ulteriori questioni: l'impatto degli italofoeni sul sistema universitario, il loro approccio alla lingua straniera, eventuali sostegni o accompagnamenti linguistici da prevedere durante il loro studio e le decisioni di rientrare nella Svizzera italiana alla fine della formazione.

L'obiettivo della ricerca è capire, sulla base delle esperienze di dottorande e dottorandi – vale a dire studentesse e studenti con un bagaglio di esperienze oltralpe piuttosto ricco, vicini alla fase transitoria tra studio e lavoro – in che modo l'italiano vive e si manifesta, in quanto lingua non ufficiale ma numericamente importante, all'interno dell'università e del politecnico di Zurigo, considerando le due istituzioni sulla base dei tre livelli macro, meso e micro secondo Fend (2008).

Le domande di ricerca sono le seguenti:

1. *In che modo viene percepita la presenza dell'identità italofoena nell'università e nel politecnico di Zurigo ai livelli macro, meso e micro del sistema accademico, dalla prospettiva di dottorande e dottorandi italofoeni e tedescofoeni?*
2. *Quali sono le esperienze linguistiche, culturali e sociali che vivono gli studenti italofoeni all'università e al politecnico di Zurigo e quali sono le reti sociali che si sviluppano attorno a loro?*
3. *Come si ripercuote il fatto di studiare in una lingua straniera sull'identità linguistica e culturale di studenti italofoeni e sulla creazione di reti sociali?*

Per rispondere a queste domande si prevede di intervistare in modo semi-strutturato da una parte dottorande e dottorandi provenienti dal Grigionitaliano e dal Ticino, che hanno svolto l'intero studio a Zurigo e lì stanno svolgendo anche il loro dottorato, quindi vivono e hanno vissuto l'italianità da due prospettive diverse: quella attuale di dottorande e dottorandi e quella di studenti. Dall'altra s'intende interrogare dottorande e dottorandi tedescofoeni che, come il primo gruppo, hanno svolto l'intero studio a Zurigo. Le interviste saranno analizzate sulla base dell'analisi qualitativa del contenuto secondo Mayring (2015). Oltre alle interviste, l'analisi delle reti sociali può essere uno strumento utile per indagare la diffusione dell'italianità nei rapporti sociali degli italofoeni e ottenere maggiori informazioni.

Questo è il quadro complessivo della ricerca dottorale, che prevede i primi rilevamenti qualitativi per l'autunno 2020. Nel contributo verranno presentati i fondamenti teorici sui quali si basa la ricerca e una riflessione critica sui metodi che si intende utilizzare per la raccolta e l'analisi dei dati.

Bibliografia

- Bianconi, S. (2005). L'italiano in Svizzera nel 2000. In: B. Moretti (a cura di). *La terza lingua: Vol. II: Dati statistici e "varietà dinamiche"*. Osservatorio linguistico della Svizzera italiana. Locarno: Dadò. (pp. 145 - 285)
- Fend, H. (2008). *Schule gestalten*. Wiesbaden: VS, Verl. Für Sozialwiss.
- Jansen, D. (2003). *Einführung in die Netzwerkanalyse*. Grundlagen, Methoden, Forschungsbeispiele. Second Edition. Weinheim und Basel: Beltz Verlag.
- Mayring, P. (2015). *Qualitative Inhaltsanalyse* (12. überarbeitete Auflage). Weinheim: BELTZ.
- Moretti, B. (a cura di). (2005). *La terza lingua: Vol. II: Dati statistici e "varietà dinamiche"*. Osservatorio linguistico della Svizzera italiana. Locarno: Dadò.
- Natale, S. & Krakenberger, E. (2017). Sfide linguistiche per immigrati italiani. In: B. Moretti, E. M. Pandolfi, M. Casoni, S. Christopher (a cura di), *L'italiano in Svizzera*. Numero monografico "Studi italiani di linguistica teorica e applicata" (SILTA), 3/2016. (pp. 465 - 476)
- Zimmermann, M. (2017). *Distinktion durch Sprache: Eine kritisch soziolinguistische Ethnographie der studentischen Mobilität im marktwirtschaftlichen Hochschulsystem der mehrsprachigen Schweiz*. Tübingen: Narr Francke Attempto Verlag.

Alessandra Monastra (Università di Basilea)

L'ideologia linguistica della Svizzera italiana del secondo Ottocento: prime riflessioni relative agli anni Settanta

Sullo sfondo di una breve descrizione del dibattito tra puristi e manzoniani che caratterizza l'Italia nella seconda metà del diciannovesimo secolo, il contributo intende riflettere sull'idea di lingua che circola in Ticino durante gli anni Settanta dell'Ottocento. A tale scopo – partendo da una sintetica definizione del concetto di ideologia linguistica e facendo un costante riferimento alla grammaticografia italiana – saranno analizzate le rubriche di lingua italiana pubblicate su uno dei più autorevoli periodici didattici dell'epoca rivolti alle scuole elementari, *Il maestro in esercizio* (1870-1873). L'importanza di tale materiale d'archivio è evidente: si tratta, infatti, di consigli, lezioni e riflessioni linguistiche pubblicate in forma anonima e destinate ai maestri elementari, incaricati di diffondere la buona lingua negli strati più giovani della popolazione. L'analisi delle due rubriche – *Istruzione e modo per dirigere qualsiasi scuola elementare minore* (1870-1871) e *Didattica* (1871-1873) – si muoverà su due vie parallele: da un lato si analizzeranno i loro contenuti; dall'altro, contestualmente, si osserverà la lingua impiegata dagli stessi compilatori. Particolare attenzione sarà riservata ai fenomeni morfosintattici più significativi introdotti dalla riforma manzoniana: l'analisi permetterà, in tal modo, di osservare se l'idea di lingua veicolata dalle rubriche si muovesse più in direzione filomanzoniana o, al contrario, filopurista.

Bibliografia

- Bertoni, Brenno – Colombi, Luigi (1896), *Cenni storici sulla stampa dei giornali nella Svizzera italiana* in *Die Schweizer Presse. Herausgegeben vom Vereinder Schweizerischen Presse*, a cura di La Société de la Presse Suisse, Berna, Druck von Jent & co.
- Bianconi, Sandro (2001), *Lingue di frontiera. Una storia linguistica della Svizzera italiana dal Medioevo al 2000*, Bellinzona, Casagrande.
- Caldelari, Callisto (1995), *Bibliografia ticinese dell'Ottocento*, Bellinzona, Casagrande.
- Catricalà, Maria (1991), *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1860 al 1918*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Demartini, Silvia (2014), *Grammatica e grammatiche in Italia nella prima metà del Novecento. Il dibattito linguistico e la produzione testuale*, Firenze, Franco Cesati Editore.
- Ferrari, Angela (2009), *La lingua dei quotidiani ticinesi. Contenuti e obiettivi*, in *Linguisti in contatto. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera. Atti del convegno dell'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana* (Bellinzona, 16-17 novembre 2007), a cura di Moretti, Bruno/Pandolfi, Elena M./Casoni, Matteo, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.
- Fornaciari, Raffaello (1879), *Grammatica italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni.
- Kroskrity, Paul V – Schieffelin, Bambi – Woolard, Kathryn (1998), *Language ideologies: Practice and Theory*, Oxford University Press, USA.
- Morandi, Luigi – Cappuccini, Giulio (1894), *Grammatica italiana. Regole ed esercizi per uso delle scuole ginnasiali, tecniche e normali*, Torino, Paravia.
- Motta, Emilio (1976), *Il giornalismo del Cantone Ticino. Dal 1746 al 1883*, a cura di Unione di Banche Svizzere, Lugano.
- Petrocchi, Policarpo (1887), *Grammatica della lingua italiana: per le scuole elementari inferiori*, Milano, Treves.
- Polimeni, Giuseppe (2012), *Una di Lingua una di Scuola. Imparare l'italiano dopo l'Unità*, a cura di Polimeni Giuseppe, Milano, Franco Angeli.
- Puoti, Basilio (1833) [1847 consultata], *Regole elementari della lingua italiana*, Livorno, Mansi.
- Serianni, Luca (1990), *Il secondo Ottocento: dall'Unità alla prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino.

Maria Chiara Moskopf-Janner (Alta scuola pedagogica dei Grigioni)

Tra obbligo e opportunità: i giovani del Grigionitaliano e la formazione professionale in tedesco

La situazione dell'italofonia nei Grigioni è quella di una "minoranza nella minoranza", a livello nazionale e cantonale. Questo si ripercuote in maniera tangibile sulla formazione postobbligatoria: nel Grigionitaliano non ci sono scuole di maturità; l'unica scuola professionale, a Poschiavo, forma apprendenti in nove professioni. Mentre i giovani delle valli Mesolcina e Calanca, per ragioni di vicinanza geografica, perlopiù seguono una formazione liceale o professionale in Ticino (in lingua italiana), dalla Valposchiavo e dalla Bregaglia larga parte dei giovani si sposta nei Grigioni di lingua tedesca dopo la scuola dell'obbligo. Quanto alla formazione professionale, che qui interessa, il trasferimento in territorio germanofono è spesso reso necessario dall'assenza non solo di scuole professionali per il mestiere scelto ma pure, in vari casi, di posti d'apprendistato (cfr. Conzett & Eckhardt, 2015).

Come vivono i giovani grigionitaliani questa situazione per certi versi discriminante? Quali sfide – legate soprattutto all'apprendimento in una lingua straniera – si trovano ad affrontare i giovani in formazione? Quali difficoltà si presentano per gli altri attori coinvolti (docenti delle scuole professionali e formatori in azienda), confrontati con apprendenti allogliotti ma pur sempre parlanti una lingua ufficiale – seppure minoritaria – del Cantone dei Grigioni?

Il progetto di ricerca *Deutschkenntnisse der Lernenden aus Italienischbünden* ("Competenze in tedesco degli apprendisti del Grigionitaliano"), avviato nel 2018 presso l'Alta scuola pedagogica dei Grigioni su mandato del Cantone dei Grigioni, risponde a queste domande, analizzando e descrivendo in maniera dettagliata la situazione dei giovani grigionesi di lingua italiana che seguono una formazione professionale in tedesco. Il rapporto conclusivo (Todisco *et al.* 2020) fornisce ai politici una base decisionale per elaborare, applicare e valutare misure di sostegno mirate.

Il progetto, attualmente in fase conclusiva, ha previsto tre fasi di raccolta e analisi dei dati:

- 1) analisi di dati statistici e informazioni di base, per es. sull'offerta formativa, il numero di apprendenti e il luogo di formazione;
- 2) discussioni di gruppo con docenti di scuole professionali nei Grigioni di lingua tedesca e con responsabili della formazione di aziende nelle regioni di Coira e dell'Engadina;
- 3) invio di un questionario a tutte/i le/gli apprendenti del Grigionitaliano che seguono una formazione professionale (in tutto o in parte) nei Grigioni di lingua tedesca.

Nella relazione saranno presentati i principali risultati della ricerca, basati sulla trascrizione e codifica di quasi 10 ore di discussioni (punto 2; per il metodo di analisi cfr. Mayring 2010) e su 81 questionari compilati (punto 3; tasso di risposta: 72%). Sulla base dei dati raccolti, il team di ricerca della PHGR ha formulato proposte concrete per ottimizzare le misure di sostegno già in atto ed elaborarne di nuove.

Dai dati emerge un panorama composito, coerente nel segnalare difficoltà legate al tedesco – in particolare all'inizio della formazione – ma pure un aspetto fondamentale: nella maggior parte dei casi, i giovani si decidono per una formazione in tedesco proprio per migliorare le competenze in questa lingua, consapevoli dell'importanza che essa svolge (soprattutto nei Grigioni) per la carriera professionale e la formazione continua. Soltanto una persona su dieci afferma di aver scelto una formazione in tedesco per il solo motivo che nella regione non vi sono possibilità formative in italiano. Per chi si occupa del sostegno alla minoranza italoфона e intende ridurre eventuali discriminazioni, la sfida è dunque sostenere le e gli apprendenti di lingua italiana – insieme ai loro formatori – per permettere loro di seguire la formazione in tedesco, affinché possano acquisire al contempo competenze professionali e linguistiche.

Bibliografia

- Conzett, S. & Eckhardt, O. (2015). *Passung in Graubünden. Von der Schule in die Berufsausbildung: Wie gut passen die beiden Bildungssysteme zusammen?* (Collana PHGR 3). Pädagogische Hochschule Graubünden.
- Mayring, P. (2010). *Qualitative Inhaltsanalyse. Grundlagen und Techniken* (12., überarbeitete Auflage). Weinheim: Beltz.
- Todisco, V., Moskopf-Janner, M.C., Imhof, A. & Cangemi, F. (2020). *Berufliche Ausbildung in deutscher Sprache – eine Herausforderung für jugendliche aus Südbünden? Eine Situationsbeschreibung aus der Perspektive von Lernenden und Lehrenden*. Rapporto inedito indirizzato al Cantone dei Grigioni (RG del 19.6.2018, prot. n. 494). Pädagogische Hochschule Graubünden.

Silvia Natale, Aline Kunz, Etna Krakenberger (Università di Berna)
Titoli professionali al femminile. Quanta strada c'è (ancora) da fare?

Sono passati più di trent'anni dalla nota ricerca di Alma Sabatini, pubblicata nel 1987 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, in cui l'autrice, basandosi sull'analisi linguistica di giornali e riviste, denunciava, nel clima delle lotte femministe, la lingua italiana come "sessista". L'uso generico del maschile, specie nell'ambito dei titoli professionali, rappresenterebbe, secondo l'autrice, un sintomo di un "principio androcentrico" alla base di una "società patriarcale che ha considerato sempre la donna come 'altro', come 'diverso'" (Sabatini, 1987: 20).

Da allora, dopo numerosi dibattiti (cfr. Robustelli, 2018 per una rassegna di studi dettagliata), talvolta non privi di ironia e alla base di polemiche, la volontà di adeguare il linguaggio a un uso non sessista ha contribuito alla pubblicazione di diversi suggerimenti o linee guida per l'uso dell'italiano (cfr. Robustelli, 2012; 2014). Tali interventi invitano a un uso consapevole della lingua per evitare un linguaggio stereotipato incentrato su una visione della società definita fallocentrica.

Partendo dall'assunto che questioni di genere rientrano in un discorso più ampio, ovvero che la lingua esprima "la nostra visione dei fatti" (cfr. la prefazione di Francesco Sabatini al lavoro di Alma Sabatini, 1987), un uso cosciente della lingua sarebbe quindi un prerequisito per il cambiamento dello status sociale della donna. Se per una determinata professione non esiste la forma femminile, allora ne potremmo dedurre che, nella percezione delle persone, non esistano donne che esercitano proprio questa professione. In quest'ottica, l'uso di elementi di morfologia lessicale femminili di cui l'italiano dispone a livello di sistema per formare aggettivi femminili come "ministra" (cfr. Burr, 1995), contribuirebbe alla costruzione di una società in cui si raggiunge una situazione di parità tra donne e uomini. Le riflessioni sulla rappresentazione della donna nella lingua ovvero sulle dissimmetrie grammaticali (cfr. per esempio Marcato & Thüne, 2002 per una rassegna) hanno fornito "un prezioso retroterra teorico agli ambienti politici e culturali (...) e alle organizzazioni femminili e femministe che intendevano confrontarsi con le proposte di Alma Sabatini" (Robustelli, 2018: 46).

Forse proprio in reazione alle diverse linee guida per l'uso del genere formulate negli ultimi tre decenni (cfr. "Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR"), si accendono tutt'ora, e la prosa giornalistica recente ne dà una ricca testimonianza, discussioni sulla rappresentazione della donna nella lingua che, ancora una volta, si consumano in riferimento ai titoli professionali al femminile. I dubbi dei parlanti sulla correttezza e sull'uso appropriato di termini come "ministra" o "avvocata" sono quindi ancora soggetto di fervide discussioni che sovente hanno ora luogo in rete. È per questo motivo che il presente contributo si propone di illustrare, attraverso un numero cospicuo di dati ottenuti mediante un questionario online (abbiamo ottenuto le testimonianze di 3394 persone), le opinioni e le scelte linguistiche di fronte a denominazioni di professione femminili ricorrendo anche a metodi statistici per verificare la significatività dei dati ottenuti.

Lo scopo del nostro contributo è quello di presentare quindi le tendenze, l'uso e gli atteggiamenti nei confronti di denominazioni professionali femminili, monitorate attraverso il sondaggio sopra citato. Potendo ricorrere a un gran numero di dati, intendiamo esporre i risultati principalmente in un'ottica quantitativa.

Tania Paciaroni (Università di Zurigo), Pierre Vincent Ruscher (Università di Strasburgo)
L'italiano (para)letterario delle Little Italies

La *Grande Emigrazione* verso gli Stati Uniti ha avuto un'importanza enorme nella storia linguistica dell'italiano, sia in termini quantitativi che qualitativi, di influenza culturale. I fenomeni di contatto fra italiano, dialetto e *American English* sono da oltre un secolo oggetto di uno studio ininterrotto che ha condotto, di recente, ad opere importanti quali *Storia linguistica dell'emigrazione italiana*, a cura di Massimo Vedovelli, *Italoamericano* di Elton Prifti, *Emigrazione e lingua italiana* di Eugenio Salvatore. Ciò nonostante, l'italiano (para)letterario dell'emigrazione resta a tutt'oggi stranamente poco studiato da un punto di vista linguistico; si segnalano quasi soltanto i lavori di taglio principalmente sociolinguistico di Hermann Haller, quelli di taglio letterario di Martino Marazzi e quelli in corso di storia della lingua di Franco Pierno e di Sabine Heinemann.

Il presente lavoro si propone di contribuire a colmare questa lacuna attraverso l'analisi linguistica della produzione (para)letteraria degli italoamericani delle Little Italies. Particolare attenzione è riservata all'opera di Bernardino Ciambelli (Lucca, 1860 – New York, 1931), padre del romanzo d'appendice italoamericano; per un profilo linguistico dell'opera di Ciambelli v. Ruscher 2017.

La lettura è 'parallelistica' e fa valere la percezione diffusa tra gli emigranti del primo quarantennio di essere parte di una più grande Italia coloniale (v. al proposito, Vedovelli 2011: 37-80; Marazzi 2019: 205-32). Il metodo è comparativo, di confronto tra l'italiano dell'emigrazione e l'italiano *in situ*. Tra le proprietà grammaticali selezionate attenzione particolare è riservata alla sovrabbondanza (1), alla perifrasi progressiva 'stare + gerundio' (2) e all'uso dei tempi verbali.

- (1) Ritornai in *America*, **possedeva** una fortuna enorme e **credevo** facile cosa il poter trovare tracce della figlia mia.

Bernardino Ciambelli, *La trovatella di Mulberry Street*, 1919, p. 369

- (2) Righetti è sempre alle *Tombs* [= la prigione di Manhattan] e aspetta ansiosamente il giorno del suo processo, giorno che viene ritardato dal suo avvocato, il quale **sta raccogliendo** prove sopra prove per dimostrare l'innocenza dell'accusato.

ID., *I Misteri di Mulberry Street*, 1893, p. 20

L'attenzione alle caratteristiche comuni dell'italiano dell'emigrazione e l'esame dei fenomeni indotti dal contatto aiuteranno a comprendere la particolarità della *Grande Emigrazione* negli Stati Uniti nelle sue dimensioni linguistica, culturale e identitaria.

Bibliografia

- Haller, H. W. 1993. *Una lingua perduta e ritrovata. L'italiano degli italo-americani*. Firenze: Scandicci.
- Haller, H. W. 1998. Verso un nuovo italiano: l'esperienza linguistica dell'emigrazione negli Stati Uniti. In: S. Martelli (a c. di). *Il sogno italo-americano*. Napoli: Cuen. 233-294.
- Haller, H. W. 2001. Il lessico italo-americano tra continuità storica e innovazione semantica. In: Z. Fábíán e G. Salvi (a c. di). *Semantica e lessicologia storiche*. Roma: Bulzoni. 405-416.
- Heinemann, S. 2019. Italienisch und Dialekt im Migrationskontext - zum linguistischen Status des *italo-americano* bzw. *italo-australiano*. In: S. Massicot e R. Schöntag (a c. di). *Diachrone Migrationslinguistik: Mehrsprachigkeit in historischen Sprachkontaktsituationen*, Frankfurt/M.: Peter Lang, 355-384.
- Marazzi, M. 2011. *A occhi aperti*. Franco Angeli.
- Marazzi, N. 2019. *Italexit. Saggi su Risorgimento e disunione nazionale*. Firenze: Franco Cesati Editore.
- Pierno, F. 2011. *La 'lingua raminga'. Appunti su italiano e discorso identitario nella prima stampa etnica in Nord America*, In: M. Brera/C. Pirozzi (a c. di). *Lingua e identità a 150 anni dall'Unità d'Italia*. Firenze: Franco Cesati. 65-99.
- Prifti, E. 2014. *Italoamericano. Italiano e inglese in contatto negli Usa*. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Ruscher, P.-V. 2017. *Bernardino Ciambelli auteur-journaliste et témoin linguistique de l'évolution de l'italien en Amérique du Nord. 1880-1914*. Tesi di dottorato, Università di Strasburgo.
- Salvatore, E. 2017. *Emigrazione e lingua italiana. Studi linguistici*. Pisa: Pacini.
- Vedovelli, M., a c. di. 2011. *Storia linguistica dell'emigrazione italiana*. Roma: Carocci.

Prof. Dr. Vincenzo Todisco (Alta Scuola Pedagogica dei Grigioni)

Resoconti di studentesse e studenti sull'apprendimento delle lingue straniere a scuola (RALS)

I Grigioni sono l'unico Cantone della Svizzera in cui l'italiano L2 è insegnato obbligatoriamente a livello di scuola elementare a partire dalla classe terza. L'Alta scuola pedagogica dei Grigioni (PHGR) forma insegnanti per le tre regioni linguistiche dei Grigioni e per i Cantoni limitrofi; essa abilita quindi anche all'insegnamento dell'italiano L2. Nei corsi di glottodidattica ci si sforza a formare future e futuri insegnanti che siano in grado di insegnare l'italiano (e le altre lingue straniere) in linea con un approccio comunicativo e orientato alla didattica del plurilinguismo. Diversi studi (Haukås 2016; Mariani 2013) fanno riferimento al fatto che le

esperienze pregresse di apprendimento possono influire sul modo in cui le future e i futuri insegnanti agiranno in classe. Per tenerne conto nella formazione e spingere le e i futuri insegnanti a prendere coscienza del proprio percorso di apprendimento delle lingue straniere, nell'ambito delle attività promosse dal Centro di didattica della lingua e della letteratura italiana (CDLLI) la PHGR ha lanciato il progetto "Resoconti di studentesse e studenti sull'apprendimento delle lingue straniere a scuola" (RALS).

La domanda di ricerca sulla quale poggia il progetto è la seguente: in che modo studentesse e studenti che iniziano la loro formazione presso la PHGR ricostruiscono nel loro elaborato scritto il modo in cui hanno vissuto l'insegnamento dell'italiano (e delle altre lingue straniere)?

Per trovare una risposta a tale domanda è stato analizzato un corpus di 125 testi scritti da studentesse e studenti della PHGR nel semestre autunnale 2017. Sulla base della "Biografia personale di apprendimento linguistico" del Portfolio europeo delle lingue, le studentesse e gli studenti del primo anno hanno scritto un resoconto sulle proprie esperienze nell'apprendimento dell'italiano o di altre lingue straniere durante la scuola dell'obbligo e il secondario II. La consegna invitava a riflettere in modo particolare sugli approcci didattici che le studentesse e gli studenti ricordavano di aver vissuto durante le lezioni.

Per una prima strutturazione del corpus è stato messo a punto uno schema di codifica che comprendeva le lingue straniere apprese nei singoli gradi scolastici. Le unità di analisi estrapolate da questa prima organizzazione del corpus sono state poi codificate in modo deduttivo in base a categorie concettuali prestabilite, per esempio gli approcci e i materiali didattici, il ruolo dell'insegnante ecc. Dall'analisi di questi elementi sono poi scaturite induttivamente ulteriori categorie, per esempio il giudizio (positivo o negativo) che gli apprendenti danno dell'insegnamento delle lingue, la loro presa di posizione su come dovrebbe essere l'insegnamento ideale, la componente emotiva legata alle lezioni di lingua ecc. L'uso del software MAXQDA ha permesso di navigare il corpus per ricondurre le unità di analisi alle categorie concettuali prestabilite e di ricercare induttivamente altre categorie. I contenuti scaturiti da questo processo di codifica sono stati poi interpretati tramite un'analisi qualitativa del contenuto secondo Mayring (2015). Le informazioni ricavate dai resoconti sono infine state completate dai dati risultanti da un questionario sui metodi di insegnamento che le studentesse e gli studenti ricordavano di aver vissuto durante la scuola dell'obbligo. Anticipando alcuni risultati si può dire che la ricerca mostra che le studentesse e gli studenti ricordano di aver intrapreso lo studio dell'italiano spinti da una forte carica motivazionale, soprattutto quando era possibile riconoscere un senso in quello che veniva proposto a lezione. Nelle loro ricostruzioni si delinea un insegnamento in gran parte comunicativo, ma caratterizzato da molti elementi formalistici. Solo in casi isolati si trovano riferimenti a una didattica integrata del plurilinguismo (riflessione linguistica, sperimentazioni CLIL ecc.). L'approccio formalistico, vissuto in modo prevalentemente negativo, concerne in primo luogo le liste di vocaboli da imparare a memoria, un'attività che nell'insegnamento occupava molto spazio.

Bibliografia

- Haukås, Å. (2016). Teachers' beliefs about multilingualism and a multilingual pedagogical approach. *International Journal of Multilingualism*, 13(1), 1-18.
- Mariani, L. (2013). Convinzioni e atteggiamenti verso l'apprendimento delle lingue: insegnanti e studenti a confronto. *Babylonia*, 1, 70-74.
- Mayring, P. (2015). *Qualitative Inhaltsanalyse* (12. überarbeitete Auflage). Weinheim: Beltz.

Stefano Zanella (Università di Bologna)

Dimenticare un confine parlando. Vitalità e riconoscibilità degli elvetismi in una parte della frontiera Italia Svizzera

Il professore Alfonso Traina (2007: 30) scriveva: "Che altro è la cultura se non la coscienza della propria storicità". Ma per chi è nato e cresciuto in una città di confine come Como la "propria storicità" equivale anche alla storicità del confine e alla storicità di chi sta dall'altro lato. Così ho provato ad utilizzare la lente della sociolinguistica per provare ad ottenere un'immagine più veritiera del parlante comasco, del parlante ticinese e del confine stesso.

Una breve introduzione storica sulla frontiera serve per inquadrare meglio i dati delle tre piccole analisi che ho svolto. Riportare quella linea che oggi demarca i due territori ad una definizione complessa non toglie il fatto che i parlanti l'abbiano sempre oltrepassata. Il flusso migratorio che coinvolge i due territori ha visto il paese di partenza e il paese di arrivo scambiarsi spesso di ruolo, ma è sempre stato una costante: la lingua e i territori ne conservano le tracce. La fede, l'arte, le scienze, il turismo, l'attivismo politico e le lingue che li esprimono creano e disfano nuovi confini, spingono i parlanti a oltrepassare quelli vecchi e a muoversi, ma è soprattutto il lavoro a spingere alla mobilità e a cambiare il panorama linguistico dei territori. Con quest'ultimo come motore, la popolazione del Ticino del Seicento e quella della Svizzera tedesca di oggi si colorano di processi linguistici creativi, voci in italiano di territori periferici e di frontiera che è utile riportare anche nei "centri".

Per rendere merito della peculiarità attuale dell'incontro tra la comunità comasca e quella ticinese, ho individuato sei elvetismi lessicali riconosciuti dallo Zingarelli e tre presunti elvetismi riconosciuti da fonti informali sul web. Un primo rilevamento di produzioni orali spontanee sui media svizzeri ha permesso di sviluppare delle ipotesi sull'utilizzo di queste nove parole (natel, monitore, germanico, fuoco, azione, autopostale gli elvetismi dello Zingarelli; radar, riservazione, la meteo i possibili nuovi elvetismi), ma per avere delle indicazioni maggiormente rappresentative ho elaborato un cloze test mirato a risposta aperta e l'ho spedito oltrefrontiera via web. Il test prevedeva delle lacune per il completamento delle quali il parlante dovesse implicitamente scegliere tra alcuni sinonimi in italiano standard nazionale e gli elvetismi corrispondenti.

In seguito, dopo l'ottenimento di questi primi dati, ho completato il test con gli elvetismi o presunti tali che sono stati utilizzati almeno una volta dagli informanti, e con gli equivalenti in italiano standard nazionale quando è stata la scelta della totalità degli informanti. Il cloze test è passato così ad essere un testo compatto, al seguito del quale ho chiesto ad un campione scelto di comaschi di indicare la provenienza dello scrivente e da quali parole lo avessero riconosciuto.

Alla fine il quadro che si è delineato unisce alcune indicazioni sull'utilizzo di questi elvetismi e presunti elvetismi sul suolo elvetico e alcune indicazioni sulla loro riconoscibilità sul territorio comasco. Oltre a molti spunti per delle possibili analisi future, oltre alla richiesta fondata di aggiornare periodicamente le liste ufficiali degli elvetismi, la prospettiva storica e le tre brevi analisi rimettono al centro della discussione la definizione di "espressione geografica" (Morinini / Tomasin (a cura di), (2020) che Banfi attribuisce sia alla Svizzera italiana sia alla Lombardia, una "complessità che accomuna" che è utile tenere a mente per relazionarsi in maniera proficua con l'altro lato di una frontiera, ma anche con le proprie radici.

Bibliografia

- Banfi, E. (2020), La Svizzera italiana, crocevia di sistemi linguistici: considerazioni sulla diacronia di una "espressione geografica", in Morinini, A. / Tomasin, L. (a cura di) (2020), Svizzera italiana. Per la storia linguistica di un'espressione geografica, Pisa, Edizioni ETS, 14-47. - Baranzini, L. / Casoni, M. (2020), L'italiano in Ticino e nel Grigionitaliano, [online] disponibile a http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Europa4.html [ultimo accesso 20 maggio 2020].
- Berruto, G. (1991), Fremdarbeiteritalienisch: fenomeni di pidginizzazione dell'italiano nella Svizzera tedesca, "Rivista di linguistica" 3.2, 333-367. Berruto, G. / Cerruti, M. (2011), La linguistica: un corso introduttivo, Torino, UTET.
- Berruto, G. / Cerruti, M. (2015), Manuale di sociolinguistica, Novara, UTET.
- Bianconi, S. (1998), Plurilinguismo in Val Bregaglia, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.
- Bianconi, S. (2002), Confini, contatti culturali e linguistici nella Svizzera italiana, "Quaderns di Italià" 7, 11-22. - Broggin, R. (2002), Rapporti con il Canton Ticino, in Società Archeologica Comense (a cura di) (2002), Storia di Como, Dall'età di Volta all'epoca contemporanea, Como, Storia Di Como S.r.l., 337-366. - Cani, F. (2006), Forma di confine, "Ecoinformazioni" 372, 25-31.
- Cannella, M. / Lazzarini, B. (a cura di) (2019), Lo Zingarelli 2020, Bologna, Zanichelli editore S.p.A..
- Franscini, S. (1837), La Svizzera italiana, Lugano, s.n..
- Grandi, N. (2015), Le lingue naturali tra regole, eccezioni ed errori, in Grandi, N. (a cura di) (2015), La grammatica e l'errore, Bologna, Bononia University Press, 7-33.
- Labov, W. (1972), Sociolinguistic Patterns, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Lucisano, P. (2010), Una prova di abilità linguistiche per l'uscita dai percorsi di formazione personale, "ECPS Journal" 1, 25-54.

- Moretti, B. / Spiess, F. (2002), *La Svizzera italiana*, in Cortelazzo, M. / Marcato, C. / de Blasi, N. / Clivio, G. P. (a cura di) (2002), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, 261-275.
- Pandolfi, E. M. / Casoni, M. (2009), *L'italiano svizzero, aspetti del contatto linguistico e della sociolinguistica della traduzione*, Bellinzona, Osservatorio Linguistico della Svizzera italiana. - Ricciardi, T. (2018), *Breve storia dell'emigrazione*, Roma, Donzelli Editore. - Sanders, S.L. (2011), *the invention of Hebrew*, Illinois, University of Illinois Press.
- Schmid, S. (2002), *La rilevanza sociolinguistica della comunità italoфона in Svizzera e il legame fra comunità immigrate e italoфона nella Confederazione Elvetica*, [online] disponibile a <https://doi.org/10.5167/uzh-112603> [Ultimo accesso 11 maggio 2020]. - Torresan, P. (2016), *Insidie nella confezione di un cloze mirato. Appunti a partire dalla osservazione di cloze morfolessicali della certificazione di italiano per stranieri CELI*, "E-journALL, EuroAmerican journal of Applied Linguistics And Languages" 3.1, 43-63.
- Traina, A. (2007), *Propedeutica al latino universitario*, Bologna, Pàtron Editore.
- Zini, A. (2012), *Misurare la competenza lessicale in contesto specifico attraverso prove di cloze*, "Giornale Italiano della Ricerca Educativa" 5, 108-119.